Mt. 5, 37: Ma il vostro parlare sia

sì sì no no

ciò che è in più vien dal maligno.

Ubi Veritas et Iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione - Attuazione e Informazione - Disamina - Responsabilità

Anno II n. 10

Pubblicazione mensile: Una copia L. 100; arretrata L. 150
Abbonamento annuale di propaganda minimo L. 1000 (anche in francobolli); per estero e via aerea: aggiungere spese postali.
Aut. Trib. Roma 15709/5-12-1974 - Conto corrente Postale n. 1/36464 intestato a « sì sì no no » -Спediz. Abb. Post. Gr. III —70%
Direttore Responsabile: Don Francesco Putti - Via Anagnina, 289 - 00046 Grottaferrata (Roma) - Tel. (06) 94.53.28

Ottobre 1976

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE « PENNE » PERO': « NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIO' CH'E' DETTO » (Im. Cristo L. I, cap. V, n. 1)

UGO POLETTI: SPERGIURO

GLI OBBLIGHI DERIVANTI DAI GIURAMENTI PRESTATI INTESI A ROVESCIO

S. Pio X, dopo avere approvato la condanna di 65 proposizioni, fatta dal S. Ufficio col Decreto *Lamentabili* del 3 luglio 1907, smascherati e condannati gli esiziali errori dei Modernisti nella enciclica *Pascendi dominici gregis,* formulò e prescrisse il giuramento antimodernistico col Motu proprio *Sacrorum antistitum* del 1° settembre 1910.

In esso il giurante, tra l'altro, dichiarava di aderire di tutto cuore a tutte le condanne, le dichiarazioni e le prescrizioni, che sono contenute nella enciclica *Pascendi* e nel Decreto *Lamentabili*, specialmente circa la cosiddetta storia dei dommi, e prometteva ad esse il dovuto ossequio.

Ora tra le prescrizioni contenute nell'enciclica Pascendi v'è la seguente, che riguarda la scelta dei Rettori e dei Professori sia dei Seminari che delle Università cattoliche: « *Chiunque in qualche modo sia infetto di modernismo, senza riguardi di sorta, si tenga lontano dall'ufficio così di reggere come d'insegnare: se già si trovi con tale incarico, ne sia rimosso.* Parimente si faccia con chiunque o in secreto o *apertamente favorisce il modernismo, sia lodando i modernisti, sia attenuando la loro colpa,* sia criticando la scolastica, i Padri, il magistero ecclesiastico, sia ricusando obbedienza alla potestà ecclesiastica da qualunque persona essa si eserciti: e similmente con chi in materia storica, archeologica e biblica si mostri amante di novità: e finalmente con quelli altresì che non si curano degli studi sacri o paiono a questi anteporre i profani. — In questa parte, Venerabili Fratelli, e specialmente nella scelta dei maestri, non sarà mai eccessiva la vostra attenzione e fermezza; essendoché *sull'esempio dei maestri si formano per lo più i discepoli.* Poggiati adunque sul dovere di coscienza, procedete in questa materia con prudenza sì, ma con fortezza ».

Le prescrizioni circa i Consigli di vigilanza e il giuramento antimodernistico non furono inserite nel Codice di Diritto Canonico, perché di natura sua erano temporanee e transitorie; però, siccome il veleno del modernismo non aveva cessato di essere diffuso, esse conservarono il loro pieno vigore fino a tanto che la Sede Apostolica non avesse disposto altrimenti, come dichiarò il S. Ufficio, in data 22 marzo 1918 (A.A.S., vol. X, p. 136).

Difatto l'obbligo di prestare il giuramento antimodernistico rimase in vigore durante i Pontificati di Benedetto XV, Pio XI, Pio XII, e Giovanni XXIII. Per più di un quinquennio è rimasto in vigore anche durante il Pontificato di Paolo VI, gloriosamente regnante.

Poi è cessato, per abrogazione implicita (cfr. can. 22 CJC.), perché il Papa regnante ha approvato una nuova formula di Fede, che comprende l'essenziale di tutte le precedenti prescrizioni pontificie in materia.

Ma non per questo è cessato l'obbligo di vigilare e di procedere con fermezza, per impedire che s'insinui nell'animo dei fedeli e peggio ancora dei candidati al sacerdozio e dei futuri docenti delle discipline sacre il veleno del modernismo, che S. Pio X qualificò la sintesi di tutte le eresie.

E poi dall'ancora vigente Codice di Diritto Canonico è fatto obbligo ai Vescovi di curare che sia conservata la purezza della Fede nel clero e nel popolo (can. 336 par. 2).

Chi si era a ciò impegnato con giuramento aveva assunto un obbligo speciale, di religione, come lo qualificò lo stesso Cicerone (*De Officiis*, lib. III, c. 10), di adempiere quello che aveva promesso (can. 1317 par. 1) nonostante il mutamento della formula operato in seguito. Nel caso specifico poi la sostanza è rimasta immutata e non poteva essere altrimenti.

Questo obbligo dei Vescovi oggi è divenuto più grave, perché più grave è il pericolo, che incombe sulla Fede. I modernisti temevano i provvedimenti della Suprema Autorità ecclesiastica e agivano conseguentemente: camuffavano i loro errori. Invece oggi si spargono gli errori, che spesso sono vere e proprie eresie, con improntitudine, con arroganza. I nemici della Chiesa poi blandiscono questi presuntuosi, arroganti, erranti. I loro libri, che pullulano come insetti, vengono letti da molti, anche perché scritti nelle lingue parlate oggi. Gli articoli dei giornali poi, in cui i cosiddetti teologi vengono blanditi ed esaltati, sono letti dalla stragrande maggioranza della popolazione, anche dalla più semplice e sprovveduta.

Il Santo Padre, numerose volte in questi ultimi tempi, ha messo il dito su questa piaga purulenta: ha stigmatizzato con accenti forti ed accorati tali scritti. Ha cercato di mettere in guardia i fedeli, specialmente nelle udienze generali del mercoledì, ma la sua voce è rimasta inascoltata. I suoi discorsi sono riportati da *L'Osservatore Romano* e, in gran parte, da *Avvenire,* che pochissimi leggono, mentre gli altri giornali sono nelle mani di tutti.

A neutralizzare poi l'accorato e pressante appello del Papa pensano quasi tutti gli altri giornali, almeno qui in Italia, e non pochi insegnanti nelle Università ecclesiastiche e nei seminari. Questi insegnanti andavano accuratamente scelti e costantemente vigilati, ma i Sacri Pastori si sono ben guardati dal farlo, per non essere attaccati personalmente, e tacciati di dispotismo e di oscurantismo. Oggi in Italia, sia nel mondo ecclesiastico che in quello civile, regna sovrana la paura.

Il Cardinal Poletti poi, che ha la gravissima responsabilità di governare la diocesi di Roma in nome del Sommo Pontefice, non solo ha tollerato che nella Università del Laterano, su cui ha la vigilanza come Gran Cancelliere e come Vicario del Papa, s'insegnino degli errori in materia di Fede, smascherati e condannati da S. Pio X, ma è passato alla difesa degli insegnanti prevaricatori.

E quando il nostro mensile ha avuto il coraggio di smascherarli, il Cardinal Poletti, invece di compiere il suo dovere (cioè rimuovere il docente di Teologia infetto di modernismo) come aveva giurato almeno tre volte — quando fu ordinato sacerdote, quando fu eletto Vescovo Ausiliare di Novara e quando fu trasferito alla sede arcivescovile, residenziale, di Spoleto (cfr. can. 1406 par. 2) —, e forse una quarta volta quando dalla fiducia del Santo Padre fu chiamato a Roma ad assumere l'ufficio di Vicegerente, si scagliò contro il nostro Direttore con una lettera, letta, il 19 novembre 1975, dal Rettore Magnifico nella adunanza dei docenti nella Facoltà di Teologia.

Trascriviamo testualmente dalla circolare in data 26 novembre 1975, relativa all'adunanza di cui sopra: « ... ha preso la parola il Rettore [Monsignor Biffi] che ha letto una lettera del Cardinale Ugo Poletti, Gran Cancelliere in cui attirava l'attenzione del Consiglio sull'articoletto diffamatorio [affermazione gratuita contro accuse precise e documentate] nei confronti del Decano e chiedeva che il Consiglio esaminasse l'opportunità di *esprimere solidarietà al Collega* e di suggerire eventuali forme *per tutelare il prestigio del prof. Bordoni e della Università* [sic!]. Il Consiglio all'unanimità [è vero?] ha espresso la fraterna solidarietà al Decano, segno della sua ortodossia [modernista] ed apprezzamento del suo insegnamento [deleterio] ».

Ed ancora, il 2 Dicembre 1975: « Al termine dell'incontro [dei Decani delle Facoltà di diverse Università Ecclesiastiche], i presenti esprimono la loro solidarietà [è vero?] al Decano P. Marcello Bordoni, fatto oggetto di un'indegna accusa [altra affermazione gratuita mai da nessuno dimostrata] da parte di un giornaletto inqualificabile ». [Così il Card. Poletti e Mons. Biffi hanno creduto di risolvere la situazione con manifestazioni tipo « Partito Radicale » et similia. Al contrario l'hanno aggravata in ogni senso!].

Il nostro Direttore si rivolse all'Em.mo Cardinal Vicario, chiedendogli che gli facesse conoscere le colpe, che avevano provocata una così solenne e grave riprovazione, ma non ottenne neppure un cenno di risposta (v. *sì sì no no,* Dicembre 1975).

Insistette, facendo presente che, a suo giudizio, il non rispondere offendeva la giustizia (v. *sì sì no no,* Aprile 1976). Ma neppure la seconda volta ottenne un cenno di risposta.

Eppure lo stesso Em.mo ha trattato, e continua a trattare, con squisita *carità* e *cortesia* D. Giovanni Franzoni, reo non solo d'indisciplina, ma anche di veri e propri insulti al Sommo Pontefice e di incitamento dei fedeli a combattere la Chiesa istituzionale, cioè la vera Chiesa, Una, Santa, Cattolica, Apostolica, Romana. Con ciò, l'Em.mo non ha mostrato nessuna *carità* verso le anime del suo gregge che Don Franzoni ha traviato e travia. E ancor peggio si è comportato e si comporta nei riguardi delle anime traviate da Häring.

Perciò nel titolo di questo articolo scrivemmo che il Cardinale Poletti aveva inteso a rovescio gli obblighi derivanti dai giuramenti prestati.

I giuramenti prestati da S.E. Mons. Poletti poi elevato alla Sacra Porpora, erano promissori, cioè egli aveva invocato Dio come teste della sua volontà di adempire ciò che prometteva. E promise, per la volontà dichiarata nel prestare il giuramento antimodernistico, di aderire a tutte le prescrizioni contenute nella enciclica *Pascendi*, tra le quali primeggia quella di scegliere con oculatezza i docenti delle discipline sacre negli istituti ecclesiastici e di rimuovere con prontezza e fermezza quelli che risultassero infetti di modernismo.

Ora, egli non solo ha mancato di rimuovere con fermezza i prevaricatori, ma li ha addirittura protetti.

Per conseguenza egli, non solo è reo di spergiuro, perché non ha adempiuto quanto aveva promesso invocando Dio come teste della sua volontà di adempire, ma ha aggravato la sua responsabilità scagliandosi con veemenza contro chi, con altri, legittimi mezzi, cercava di ottenere che le prescrizioni di S. Pio X, ancora in vigore, ricevessero esecuzione.

Qui di seguito mostreremo che qualche docente nella Pontificia Università del Laterano, di cui il Card. Poletti è Gran Cancelliere, andava rimosso dall'insegnamento, con prontezza e fermezza, perché infetto di modernismo, e non difeso e sostenuto dall'Em.mo Cardinal Vicario.

* * *

Per quel che attiene al contenuto dogmatico della *Pascendi* e del decreto *Lamentabili*, che è poi sinteticamente espresso nel giuramento anti-modernistico, non c'è bisogno di ripeterci.

Sì sì no no ha iniziato il suo cammino proprio con una lunga nota dal titolo espressivo *Modernismo ieri ed oggi*, n. 1, Gennaio 1975, pp. 2 e 3. Alcuni accenni: « Una di queste malattie, insidiosa e letale, colpì la Chiesa proprio sotto il pontificato di Pio X: il modernismo, "somma di tutte le eresie". Il suo carattere distintivo è il proposito di riformare radicalmente il cristianesimo e la Chiesa sulla falsariga della cultura moderna, allo scopo di renderli accetti alla mentalità e rispondenti ai bisogni degli uomini dei nostri tempi.

« ...I modernisti come scrivevano nel loro « Programma », Roma 1908, pretendevano di "riavvicinare l'esperienza religiosa del cristianesimo ai dati della scienza e della filosofia contemporanea", sicché la Chiesa potesse "ricercare i contatti con gli uomini, riaprirsi la via verso le loro coscienze, rimuovere la diffidenza che la lontananza e gli errori hanno accumulato contro di Lei".

« Per raggiungere lo scopo, essi riducevano il cristianesimo ad un umanesimo, tipo massonico, un'opera assistenziale, senza dogmi, senza soprannaturale: "La Chiesa e la società non possono incontrarsi sulla base della mentalità prevalente al Concilio di Trento e non possono intendersi mediante il linguaggio medioevale".

« "Il modernismo pertanto non investì un punto particolare della dogmatica ufficiale e non insorse contro una particolare regola della disciplina cattolica...ma si può benissimo ritenere che i suoi fautori furono mossi soprattutto dalla consapevolezza dell'incompatibilità assoluta tra alcune, molte anzi delle posizioni della dogmatica cattolica ufficiale, quale era uscita dai Concili di Trento e del Vaticano (I) e i risultati della critica storica" » (E. Bonaiuti).

« "Il modernismo fu un movimento dottrinale che finiva per scalzare il fondamento obbiettivo del dogma cattolico, *sotto il pretesto di modernizzarlo*".

« ...Il modernismo con tali premesse mise alla base della sua ricostruzione del cattolicesimo l'immanentismo filosofico, lo storicismo critico ed evoluzionista e il relativismo scientifico. Non fede oggetti-

va, ma un certo particolare sentimento che implica in sé la realtà del divino.

« Il Vangelo ci dà l'esperienza religiosa del Cristo. Questa esperienza va studiata alla luce della "critica storica" che ci svela soltanto il Cristo della storia, essere eccezionale, che, per le trasfigurazioni operate dalla fede della comunità primitiva, diventò « il Cristo della fede ». Questa « fede », diventando comune a molti, diede origine alla Chiesa, con il compito di conservare ed accrescere il germe primitivo.

« ...I modernisti "non pongono già la scure ai rami e ai germogli, ma alla radice medesima, cioè alla fede e alle sue fibre più profonde" (Pascendi).

« L'attrattiva suscitata si spiega in parte con il fascino esercitato dalle *"profanae novitates et oppositiones falsi nominis scientiae"* (cfr. I *Tim.* 6,20); con la fitta propaganda operata diabolicamente con ogni mezzo. Ieri ed oggi.

« "Da questo prepotente imporsi dei fuorviati, da questo incauto assentimento di animi leggeri nasce quasi una corruzione di atmosfera che dappertutto penetra e diffonde il contagio" (*Pascendi*).

« ...L'azione di Pio X fu pronta ed energica.

« ...San Pio X nella Enc. *Pascendi* ha fatto del modernismo una diagnosi perfetta. Causa precipua degli errori è la superbia e l'ignoranza.

« ...Il modernismo si era particolarmente diffuso in mezzo al giovane clero (Ieri ed oggi!). Perciò San Pio X fece anzitutto attenzione alla formazione dei sacerdoti. Oggi si chiudono i seminari per rendere i giovani sacerdoti facile preda delle novità teologiche e della umanizzazione o secolarizzazione del prete: voluto un uomo qualunque, tutto al più presidente di assemblee... più o meno rumoreggianti.

« "A fondamento degli studi sacri (continua San Pio X) deve essere posta la filosofia scolastica, secondo il sistema di San Tommaso D'Aquino, insieme alla teologia positiva, da sviluppare.

« "Nella scelta dei direttori di Seminari e Università cattoliche, come dei professori, deve essere messa la massima cura per escludere chiunque sia infetto di modernismo, ma anche chi ne sia comunque fautore, così pure chi in materia storica, archeologica o biblica, si mostri troppo amante di novità".

« Oggi assistiamo alla prassi esattamente contraria: vengono allontanati i Rettori degni di tal nome, e insediati al loro posto burattini insignificanti; vengono immessi nell'insegnamento giovani infatuati di criticismo, evoluzionismo, vaghi delle vecchissime « novità »; critici soltanto contro il Concilio di Trento, il Concilio Vaticano I, il Magistero della Chiesa, entusiastici divulgatori della cosiddetta «nuova» teologia del Concilio Vaticano II, alla K. Rahner, H. Küng, Schillebeeckx... e simili; della nuova morale, alla B. Häring.

« ...Eppure, questi professori, ben noti d'altronde per le loro ristrette facoltà intellettuali — davvero insignificanti! —, rimangono imperturbati al loro posto; continuano il loro insegnamento, nelle Università Pontificie... »

Al modernismo, messo in auge, in edizione peggiorata, fanno riferimento, con perfetta documentazione i numeri seguenti di *sì sì no no:* Aprile 1975 (n. 4): Mons. Carlo Molari: « Carlo Molari e il modernismo », « Niente peccato originale »... « Relativismo nel dogma»; « Disprezzo della tomistica », *sì sì no no:* Maggio 1975 (n. 5), pp. 2-3-4; sempre su Molari: «il nuovo metodo mostra il più completo abbandono della metafisica tomistica... ed è interamente basato sull'orientamento della filosofia e delle scienze contemporanee »; *sì sì no no:* Giugno 1975 (n. 6), pp. 2-3: *l'Associazione Teologica italiana - presidente: Mons. Luigi Sartori, segretario: Carlo Molari.*

Eccone la conclusione: « Cronologicamente, dunque, dal Padre Cornelio Fabro, al Rettore Magnifico della Università Urbaniana, Don Luigi Bogliolo, al filosofo Abbagnano, ai teologi di *Renovatio,* a Sua Eminenza il Cardinale Siri, tutti denunciano il carattere radicalmente eretico della « antropologia teologica », che cestina Sacra Scrittura e Magistero infallibile (le fonti della rivelazione), per fondare le sue negazioni e i suoi errori "sull'esperienza salvifica dei singoli e dei gruppi" ».

Evidentemente, queste citazioni sono soltanto *la premessa* per passare ai professori dell'Università del Laterano, i quali dipendono direttamente da Sua Em.za il Card. Poletti, Gran Cancelliere (delle responsabilità enormi del Card. G.M. Garrone è stato ripetutamente scritto: tali responsabilità sono ancora più grandi: la coppia è in perfetta armonia... nel distruggere). *Premessa,* perché gli errori del Molari e del Sartori, denunciati nei numeri indicati, sono gli stessi dei professori che, protetti dal Card. Poletti, li insegnano indisturbati agli alunni della Pontificia Università Lateranense: vedi *sì sì no no* n. 10 (Ottobre 1975), pp. 3-4-5-6. « Per Bordoni, come per Molari, come per K. Rahner ed H. Küng, il Magistero vivo della Chiesa non conta più nulla. Anche le definizioni solenni da esso formulate vanno riesaminate alla luce della *cultura moderna;* e vanno reinterpretate ».

Il Bordoni critica la definizione dogmatica del mistero dell'incarnazione fatta dal IV Concilio Ecumenico, di Calcedonia, « definizione che nella sua formulazione — egli scrive ed insegna — appare già molto distante dal linguaggio biblico »; il Bordoni basa la sua « interpretazione » sulla esegesi *storico-critica,* dando pieno affidamento ai critici acattolici che « demitizzano » il Nuovo Testamento.

Egli parla del Cristo-storico e del Cristo della Fede... Esattamente i metodi e i postulati condannati da S. Pio X nella *Pascendi* e nel decreto *Lamentabili.*

La documentazione al riguardo continua: *sì sì no no* n. 11 (Novembre 1975), pp. 2-3-4: sul peccato originale, sulla risurrezione di Gesù e sulla risurrezione dei corpi! Ancora per l'assistente del prof. Bordoni, Ignazio Sanna: *sì sì no no* n. 12 (Dicembre 1975) pp. 4-5; e per l'insegnamento del Padre Häring, presso l'*Alphonsianum* — parte della Pontificia Università Lateranense — vedi lo stesso numero di *sì sì no no* (n. 12 Dicembre 1975) pp. 2-3. Infine, *sì sì no no* n. 2 (Febbraio 1976) pp. 4-5-6: in particolare, la negazione della preesistenza del Verbo; il Gesù storico e il Gesù della fede.

Ed ecco qualche esempio delle proposizioni condannate da S. Pio X, che sono riprese come postulati dal nostro prof. Bordoni.

23 — Può esistere in realtà una opposizione tra i fatti raccontati nella Sacra Scrittura e i dogmi della Chiesa fondati sopra di essi, sicché il critico può rigettare come falsi alcuni fatti che la Chiesa crede certissimi.

30 — In tutti i testi evangelici il nome « figlio di Dio » equivale solamente al nome di « Messia »; non però significa essere Cristo vero e naturale figlio di Dio.

31 — La dottrina che Paolo, Giovanni e i Concili di Nicea, di Efeso e Calcedonia insegnano intorno a Cristo, non è quella che insegnò Gesù, ma quella che di Gesù concepì la coscienza cristiana.

36 — La resurrezione del Salvatore non è propriamente un fatto di ordine storico, ma un fatto di ordine meramente soprannaturale né dimostrato, né dimostrabile (un fatto che la coscienza cristiana ha dedotto sensibilmente da altri fatti).

37 — La fede nella risurrezione di Cristo in principio non versava tanto sul fatto stesso della risurrezione quanto sulla vita di Cristo, immortale presso Dio.

62 — I principali articoli del Simbolo apostolico non avevano lo stesso significato per i cristiani dei primi tempi come per i cristiani del nostro tempo.

64 — Il progresso delle scienze richiede che si riformino i concetti della dottrina cristiana intorno a Dio, alla creazione, alla rivelazione, alla persona del Verbo incarnato, alla redenzione.

E il Card. Poletti, malgrado i giuramenti prestati, non solo non prende nessun provvedimento contro il Prof. Bordoni, ma osa addirittura proteggerlo... in perfetto ossequio al giuramento antimodernistico.

● ● ●

L'APOSTASIA DEL CLERO MASSONICO SMASCHERATA ANCHE DA «UNO DI QUELLI»

Il fatto

Quando, poco meno di vent'anni or sono, fu scritto che, per causa di una sotterranea collusione politica tra parecchi ecclesiastici e la massoneria, era in atto la distruzione dei fondamenti stessi della Fede e della morale cattolica allo scopo di far vincere l'ateismo e l'immoralismo, tale denuncia parve troppo severa e pessimistica.

Sta, però, di fatto che, durante il Concilio Vaticano II, il massone card. Liénart fu tra coloro — purtroppo tanti — che si prodigarono a favore del progressismo (cf. « Chiesa Viva », 51, 1976, p. 2).

Così, di cedimento in cedimento da parte di troppi ecclesiastici, anche autorevolissimi, alle manovre massoniche (cf. « Vigilia Romana », 11, 1971, p. 5), si è giunti all'evento fatidico: «Il 19 luglio 1974 resterà una data veramente storica nei rapporti fra Chiesa cattolica e Massoneria. Per la prima volta, dopo circa due secoli e mezzo di condanne, da parte della Santa Sede si riconosce la possibilità dell'esistenza di associazioni massoniche che non necessariamente cospirino contro la Chiesa e i poteri civili, e quindi non rientrino sotto la categoria di quelle condannate con scomunica dal canone 2335 » (G. Caprile S. J., *Nuovi orientamenti nei rapporti fra Chiesa e Massoneria,* in « Il dialogo », 8, 1975, p. 28. — Sullo svuotamento del Cristianesimo e sullo sconcertante girellismo propri di questo articolo, v. *sì sì no no,* 2, 1976, p. 3).

Infine il nostro mensile, che indaga con particolare attenzione sull'origine della crisi attuale della Chiesa, ha fatto conoscere l'appartenenza massonica di vari prelati e cardinali.

Ma di svergognare ancora una volta l'impareggiabile ipocrisia del clero massonico — alto e basso, ma tutto infimo nello spirito —, si è incaricato, di fatto, proprio un massone. Come riferisce il quotidiano romano « Il Tempo » nell'articolo: *Processo interno nella massoneria* (10-9-1976, p. 8), questo massone, che ha pregato l'« Ansa » di non palesare il suo nome, ha detto testualmente: *« Nella massoneria... vi è posto solo per uomini che non si sentono in alcun modo depositari di verità assolute »* (art. cit.).

Breve riflessione sul fatto

Ecco chi siete voi, ecclesiastici massoni: uomini che non si sentono in alcun modo depositari di verità assolute e che, pertanto, negano la assolutezza metastorica della verità del Cristianesimo o Cattolicesimo. L'ha detto un vostro « fratello »; possiamo fidarcene. Ciò significa che voi, con la allegria spiritualmente più disperata, avete esteso il principio protestantico del « simul iustus et peccator » a quello, squisitamente progressistico, del « simul christianus et apostata ». Non potete, perciò, non rendervi conto che la qualifica di « demoni incarnati », lanciata da S. Caterina da Siena contro i preti indegni del suo tempo, si attaglia a voi incomparabilmente di più. Aderendo, infatti, alla massoneria che — come ha confessato il vostro « fratello » anonimo — non crede ad alcuna verità assoluta ed abolisce, quindi, la distinzione assoluta tra il bene e il male, voi avete relativizzato, e dunque rinnegato, tradito, schernito il Cristianesimo ovvero il Cattolicesimo, vale a dire la Religione del Dio che per la nostra salvezza volle subire la morte di croce. Voi vi rivelate, così, non solo anticristiani ed anticattolici, ma date altresì la prova di essere, oggettivamente, gli atei e gli antiteisti più insidiosi: facendo parte di quella celebre « società » che non crede all'assolutezza né della verità né della morale, voi non potete, infatti, riconoscere sul serio, e meno che mai adorare, il Dio trascendente Creatore e Redentore, ch'è la Verità e il Bene in Persona. Una volta, però, rinnegato Dio, è inevitabile, come convengono non solo i teisti ma persino l'ateo Sartre — più onesto di voi —, è inevitabile, ripetiamo, il crollo di ogni principio etico. Voi allora siete, oggettivamente, non solo gli anticattolici, gli atei, gli antiteisti più temibili, ma siete anche, di conseguenza, i più pericolosi nemici della morale e, pertanto, i più cinici ingannatori e corruttori di uomini e popoli.

Non a caso si vede benissimo a che punto avete ridotto la religione e la morale, dalle università pontificie all'ultimo oratorio, rovinando, in tal modo, innumerevoli anime, molte delle quali sarebbero ben migliori se non fossero diventate vittime delle vostre diaboliche trame. E parimenti si vede a che punto avete ridotto, su tutti i piani, quei paesi oppressi, come l'Italia, dalla tirannia politica di parecchi di voi, la quale determina l'avanzata del comunismo.

Che il modesto scrivente non esagera nell'incriminarvi di tutto ciò, è comprovato dal fatto che voi non avete mai combattuto né con la carità né con l'energia né con la chiarezza dovute — esse sì davvero pastorali —, la prima radice dei mali di oggi ch'è l'ateismo moderno, il quale presume di eliminare Dio per sostituirGli un « collettivo » umano che ripudia la vera libertà e calpesta, perciò, la legge morale. Tanto è vero che, con la vostra malafede tipicamente clericale ma radicalmente antisacerdotale, voi in realtà giustificate ed imponete la giustificazione, fino all'encomio, del mondo di oggi con tutte le sue aberrazioni. Tanto è vero che, nel parlare dell'ateismo dei nostri giorni, vi limitate di proposito a fare una sociologia pedestre o, per meglio dire, una super-demagogia che si ammanta d'ideali sociali. Ma questi ultimi, persino in quel che hanno di valido, rimangono qualitativamente e, dunque, senza paragone inferiori al patrimonio soprannaturale del Cristianesimo. Che v'importa, però, del soprannaturale? A dar retta alla sostanza dei vostri scritti e dei vostri discorsi, esso è solo un'anticaglia ridicola e una nostalgia reazionaria, sicché siete poco lontani dal giungere ad accusarlo di golpismo teologico. E la vostra sconfinata impudenza arriverebbe senz'altro a tanto, se non fosse trattenuta dall'opportunistica necessità di salvare le apparenze di un Cristianesimo mistificato come non mai. Per voi, infatti, l'unica religione deve essere la « riconciliazione a tutti i livelli » — solo con la massoneria e col marxismo, si capisce —, cioè la cosiddetta religione « di domani », « del futuro » o « dei tempi nuovi ». Ed è solo tale comportamento che vi consente di apparire epidermicamente cristiani, mentre nell'ambito spirituale vi prendete gioco delle masse per dominarle « ad libitum ». Non per nulla la massoneria notoriamente laicista, quella clericale ch'è la vostra, e il vostro diletto « compagno » marxismo, sono « in turpe abbracciamento attorti » per consolidare sempre più la loro sinarchia politico-economica sopra il mondo intero. Ecco perché il comunismo invaderà, forse presto, l'Europa e causerà incalcolabili danni specialmente all'Italia. Colpa soprattutto vostra.

Conclusione

Per obbligo di carità cristiana, tutti i fedeli alla vera Chiesa, e ultimo tra essi chi scrive, pregano ogni giorno per la vostra conversione. Ne avete estremo bisogno. Per specificare, ne avete bisogno più ancora dei peggiori immorali, dei delinquenti comuni e finanche dei dittatori dichiaratamente comunisti. E questa carità ci spinge ad augurarci che la vostra conversione si realizzi al più presto. Ma, data la vostra spaventosa situazione spirituale di oggi, ciascuno di voi dovrebbe dire a Gesù Cristo ciò che Gli diceva, nello spirito opposto al vostro, un sacerdote del secolo scorso:

« Mille volte peggior son de' giudei
perché Ti crocifiggo e so Chi sei ».

OCTAVIUS

HÄRING: IL MORALISTA IMMORALE

Bernhard Häring - Distruttore della Morale (vedi n. 12, Dicembre 1975 di *sì sì no no*).

Continua a far parlare di sé il Giove teutonico: « Nuovi attacchi alla "Humanae Vitae" *»:* L'Osservatore Romano, *14 luglio u.s., p. 2, a firma del teologo G. B. Guzzetti, oltre alla stampa laica - laida, naturalmente elogiativa. Errare humanum est, perseverare diabolicum.*

Giove prosegue imperterrito; e quel che più meraviglia, in tempi di « sospensioni » esemplari, indisturbato.

Uscita l'enciclica Humanae Vitae *(26 luglio 1968), il nostro Bernardo si dette anima e corpo a « svuotarne il contenuto, in nome dei diritti della coscienza »: così ancora recentemente nei fascicoli del 23 Maggio e del 20 Giugno di* Famiglia Cristiana.

Ad essi è dedicata la seguente nota che ci è pervenuta.

* * *

« E' abitudine al papa della *nuova Morale* (quella che deve contraddire il Magistero Ufficiale e in specie l'Humanae Vitae) di mettere in pace " *con buona coscienza e senza colpa...*" gli sposi che non si sentono di accettare *le responsabilità* del Matrimonio e le sue conseguenze, quasi che la creatura nascente sia poi *un intruso* e Dio, al riguardo, sia improvvido.

« Il Signore perciò non dovrebbe dire: "Cercate prima il Regno di Dio e la Sua Giustizia nei Suoi Comandamenti e il resto, il necessario, vi sarà dato in soprappiù" (Mt 6.33), ma dovrebbe dire: "*Fate il vostro comodo* e... Io lo accetto... per la vostra buona coscienza".

« Questa è press'a poco la Morale di P. Bernhard Häring, come pure la (sua!) "*pastorale costruttiva*" svolta per i concubini, applicando loro " Pace a tutti gli uomini di *buona volontà*" (quale sia *questa buona volontà* non è dato di sapere) e prospettando che possono essere cambiati, appunto, con "una Benedizione"!

« Si direbbe che da "concubini" la Benedizione li cambi in veri sposi! *MIRACOLO o Pastorale costruttiva...*: scegliete voi!

« Così *Famiglia Cristiana* del 23 Maggio 1976. E ora ha ripreso il tema della regolamentazione delle nascite "*Pillola*" col n. 25 del 20 Giugno '76.

« Questa volta Egli invoca la Dichiarazione dell'Episcopato Francese: che è una vera contraddizione (per far leggi proprie, l'Episcopato Francese tende allo scisma — Vedi n. 6 Giugno '76 *sì sì no no*).

« Dice infatti: *La contraccezione non può mai essere un bene. E' sempre un disordine* (morale, grave s'intende); ma questo disordine non è sempre *colpevole*.

Vedete: ...Non è *mai un bene*: quindi *un male*!

Nossignore: Non è sempre colpevole, cioè, *un male voluto non è colpa*!!!

Spiega: ci possono esser *conflitti fra i doveri* degli sposi.

Quali doveri? Naturalmente *il dover donarsi e la gravidanza*.

« Dunque la *gravidanza* possibile è *un male da evitare*, e il titolo sottolinea "quando non solo è opportuno, ma *necessario*!".

(Il *quando* che non può mai essere - Vedi sotto).

Häring, citando l'Humanae Vitae n. 12, dice che gli sposi sono coscienti di dover rispettare che "*ogni atto coniugale deve rimanere aperto alla vita*", d'altra parte essi sono privi della risorsa di affidarsi ai ritmi biologici; — per conseguenza, secondo Lui, essi *devono* ricorrere alla Pillola, cioè l'atto *deve rimanere chiuso ad ogni costo*.

« P. Häring ignora, o fa finta di ignorare il n. 14 dell'Humanae Vitae che dice: "*E' altresì esclusa ogni azione* che, o in previsione dell'atto coniugale, o nel compimento, o nello sviluppo delle sue conseguenze naturali si proponga, *come scopo e mezzo*, di rendere impossibile la procreazione... *anche nell'intento di salvaguardare* o promuovere *beni individuali, familiari o sociali*".

« Per distorcere poi il Documento, applica agli sposi ciò che è detto dei Medici (n. 24): "*E' auspicabile*... che la *Scienza medica* (quindi non gli sposi!) riesca a dare una base sicura a una regolazione delle nascite, *fondata* sull'osservanza dei ritmi naturali".

E' auspicabile: quindi non autolegge personale!

« Così gli uomini di Scienza... contribuiranno a dimostrare con i fatti che, come la Chiesa insegna, *non vi può essere vera contraddizione* (cercata da P. Häring) tra le *Leggi divine* che regolano la trasmissione della vita e *quelle* che favoriscono un autentico *amore coniugale*".

«Anche tutto questo P. Bernhard Häring vuole ignorare.

« Sarebbe come a dire: una famiglia necessita di 300.000 Lire mensili altrimenti si trova nei disagi... e allora? Allora le 300.000 Lire devono entrare *ad ogni costo*, con mezzi leciti o illeciti!

« Questa è la morale: ossia gli sposi *devono* essere molto più *sicuri* di evitare una gravidanza, che non di salvarsi l'anima!

« Basta ignorare le Leggi morali e divine, e agire in "buona fede".

« Sa bene, inoltre, P. B. Häring della fragilità delle Dichiarazioni — cui si richiama — degli Episcopati singoli; allora, egli dice che *il Santo Padre non li ha mai rimproverati!*

« Asserzione gratuita!

« Infatti P. B. Häring *non può dire* se il Papa abbia letto tutte le Dichiarazioni in merito.

« *Non può* dire se il Papa li abbia davvero richiamati (e forse senza esserne ascoltato). *E tanto meno* P. B. Häring può far sì che *alcuni* Vescovi possano imporsi per regola a tutta la Chiesa, *in opposizione* al Papa, o ai Suoi Documenti.

« *E' ingiurioso* far apparire come il Papa prima pubblica *un Documento* lungamente preparato e poi lo ritenga *fasullo*, comprendendo così anche tutti i Documenti ivi citati, in materia tanto grave!

« Fra l'altro, sarebbe ancora burocratico e fasullo *il richiamo* che fa dell'Humanae Vitae, nel Documento sull'Etica Sessuale.

« Il Vangelo dice (Jo 12, 25): "*Chi ama la sua vita, la perderà*" e quindi anche agli sposi è demandato il dovere di osservare i Comandamenti per salvarsi, anche con dei sacrifici, come ogni Cristiano deve portare la sua Croce; e le Benedizioni di Dio non mancheranno.

« *Si lamenta della Legge di Dio, chi non l'osserva!*

« Se due sposi fossero sempre *vissuti col timor di Dio* — da fidanzati e da sposi — non è da pensare che a un certo punto pensino di mettersi contro la Legge di Dio!

« Non s'è mai trovato, in via normale.

« Ma P. Bernhard Häring non si accorge o fa finta di non sapere che, se fosse vera la sua tesi, ci sarebbe QUESTA TERRIBILE CONSEGUENZA: e cioè, GLI SPOSI CHE USANO *LA PILLOLA* sarebbero a POSTO e SI SALVANO; MENTRE COLORO CHE IN PASSATO NON L'AVEVANO — non c'era! — meno fortunati, DOVEVANO RICORRERE AL PECCATO GRAVE DELLO *ONANISMO*, e (salvo se poi c'era il pentimento) SI SONO DANNATI.

Oppure bisogna ammettere che *ONANISMO e PILLOLA sono ALLA PARI!*

Se così fosse, dovrebbe essere lecito *l'autoerotismo e la masturbazione* alle coppie e ai singoli... e via dicendo... *e PERCHE' non a tutti?*

* * *

« Ecco COME *si combatte* su Famiglia Cristiana il Magistero Ufficiale della Chiesa, sull'Etica sessuale:

"Il sesso torna a far discutere nella Chiesa..." (la Chiesa cioè non dovrebbe far ciò) e dopo una lunga disquisizione per porre una morale relativa, soggettiva si dice: "Se non si materializzerà il Documento a livello ricettario comportamentale... sulla sessualità, avremo un'occasione in più per riflettere...".

« (Tali norme cioè non dovrebbero essere ricette obbliganti).

« "Sennò — termina — ci sarà soltanto irritazione verso l'ennesimo gesto educativo della Madre Chiesa!" (F. Peradotto - Famiglia Cristiana, Febbraio '76).

« E ciò vuol dire: quanti gesti che hanno provocato irritazione ha già fatto la Chiesa...: così il lettore è invitato a diffidare della Chiesa e del Papa!

« Sarebbe forse *vano il discorso* che Paolo VI ha rivolto ai Cardinali il 21 Giugno '76, ove fra l'altro dice: "... *I singoli VESCOVI hanno il dovere*, nell'opera svolta al riguardo *nelle proprie Diocesi*, di conservare... *unità di Dottrina* e piena concordia di indirizzo *pastorale*. ...E... nell'ambito delle Conferenze Episcopali... *la tutela dei principi* dell'ordine etico religioso, anche della loro *applicazione dei casi concreti*"?

« PUO' *continuare* la Stampa *erotica o eretica* nelle singole CHIESE? *PUO' BENEDIRE il Signore? ...e ASSOLVERE?* ».

DEG

* * *

G. B. Guzzetti, nel succitato articolo dell'Osservatore Romano, dopo aver confutato le speciosità indegne di un moralista, che il Padre Häring mette innanzi, aggiunge un rilievo tanto pertinente per il settimanale, addirittura scandaloso, stampato e diffuso — anche esso impunemente — dalle Suore Paoline: « C'è un altro rilievo. Famiglia Cristiana è un periodico a larghissima diffusione popolare e per di più, in molti luoghi, esposto all'interno delle chiese sotto la generica dizione di "buona stampa". Questo fatto dovrebbe obbligare tutti a molta prudenza per non indurre in errore quei fedeli che, proprio per questo motivo, la comperano e la leggono con tranquilla coscienza, pensando di trovarvi il genuino insegnamento dei loro pastori. Particolarmente attenti dovrebbero essere quelli, fra costoro, che consentono l'esposizione di Famiglia Cristiana nell'interno dei loro edifici sacri, se non vogliono esporsi alla contraddizione di offrire ai loro fedeli un insegnamento contraddittorio. Esporre nel modo detto un periodico è un modo di insegnare ai fedeli e riguardo a questo debbono essere ricordate le forti parole della enciclica al n. 28, dove si dice essere " di somma importanza, per la pace delle coscienze e per l'unità del popolo cristiano, che, nel campo della morale come in quello del dogma, tutti si attengano al Magistero della Chiesa e parlino uno stesso linguaggio. Perciò — continua Paolo VI — con tutto il Nostro animo vi rinnoviamo l'accorato appello del grande Apostolo Paolo: Vi scongiuro, fratelli, per il nome di Nostro Signore Gesù Cristo, abbiate tutti uno stesso sentimento, non vi siano tra voi divisioni, ma siate tutti uniti nello stesso spirito e nello stesso pensiero" ».

LUCA

IL PECCATO GRAVE O MORTALE NELLA TEOLOGIA DA STRAPAZZO

« Famiglia cristiana » insegna al popolino che bisogna distinguere tra peccato grave e peccato mortale, perché, secondo i suoi teologi, il peccato grave non toglie la amicizia di Dio e la grazia santificante, né è punito con l'inferno eterno, né sarebbe la morte spirituale dell'anima.

Scrive infatti su tale rivista B. Häring (n. 36, 12 settembre 1976, p. 9): « Un peccato mortale, che si commette con libertà e deliberazione proporzionata, ha la pena della dannazione eterna »; « è la rottura e la perdita dell'amicizia con Dio; è un peccato tanto grave, da meritare l'inferno eterno ».

Invece: « Una cosa è parlare di peccato mortale, un'altra cosa parlare di peccato grave. Una malattia grave non è la stessa cosa della morte. Talora ho sentito il medico dire della situazione di una persona: E' gravissimo; eppure la persona viveva ancora ».

Il peccato grave, invece, secondo Häring comporterebbe solo il rischio di cadere nel mortale, ma non è mortale, e non manda all'inferno, né priva della amicizia con Dio.

Non si tratta di questioni verbali o di vocabolario.

Secondo il signor Häring, sarebbe peccato grave, e non mortale, la omissione volontaria della Messa festiva, da parte di chi non ne è impedito da una causa proporzionata alla gravità del precetto ecclesiastico, imposto « sub gravi ».

Scrive infatti (ivi): « Il precetto della Chiesa è serio, e va tenuto nella debita considerazione. Esso tiene conto del rischio, cui si espone il cristiano che rifiuta l'invito di Dio; e tiene conto anche che, come una malattia grave può condurre alla morte, così una omissione grave, come quella della Messa festiva, può condurre al peccato mortale ».

Altri cosiddetti teologi moderni ritengono peccati non mortali, ma al massimo solo gravi, i peccati contro il sesto precetto, come l'onanismo coniugale, la masturbazione, e perfino l'adulterio, l'omosessualità, et ultra.

Una delle caratteristiche più evidenti della pseudo-teologia odierna è quella di confondere le idee e la dottrina comune, cambiando il senso alle parole e creando equivoci.

Sino al Vaticano II si insegnava e si sapeva da tutti nella Chiesa di Dio, dai dotti e dagli ignoranti, che il peccato grave e mortale è la stessa cosa; che il peccato attuale si distingue in grave o mortale e in leggero o veniale; che quello grave, o mortale, produce la morte dell'anima, facendole perdere la grazia santificante e la amicizia con Dio; che, per conseguenza, col peccato grave o mortale si merita l'inferno eterno, e vi ci si cade sul serio, se non ci si pente, almeno prima della morte.

Lasciamo stare, per chi non lo vuole più sentir citare il Catechismo di San Pio X, che abbiamo imparato a memoria da fanciulli e ancora ci rimane impresso in mente, con le sue parole e il loro significato preciso, scultoreo, teologico.

Evidentemente il signor Häring, e la Famiglia cristiana che lo ospita, non sono aggiornati ai recentissimi documenti morali della Sede Apostolica.

Ignorano, per esempio, la Dichiarazione della S. Congregazione per la Dottrina della Fede circa alcune questioni di etica sessuale, edita con data 29 dicembre 1975.

In essa, infatti, al n. 10 è chiaramente identificato il peccato grave con il peccato mortale; e ripetutamente.

Si legge: « Il rispetto della legge morale... sono compromessi non poco... dall'attuale tendenza a ridurre all'estremo... la realtà del peccato *grave*... Certuni arrivano ad affermare che il peccato *mortale*, che separa l'uomo da Dio, è verificabile... ». E' chiara in questo periodo la identificazione tra peccato grave e mortale.

Ancora: « Secondo la dottrina della Chiesa il peccato *mortale*, che si oppone a Dio,... è incluso in *ogni* trasgressione deliberata, in materia *grave*, di ciascuna delle leggi morali ».

Infine: « L'uomo pecca *mortalmente*... quando compie una scelta il cui oggetto è *gravemente* disordinato. In questa scelta infatti è già incluso il disprezzo del comandamento divino: l'uomo si allontana da Dio e perde la carità ».

Ignora parimenti Famiglia cristiana il Rito del Sacramento della Penitenza rinnovato dopo il Concilio.

Ivi infatti è insegnato (« Ordo Poenitentiae » ed. Typica Vaticana, 1974, n. 7): « Coloro che col peccato *grave* si sono allontanati dalla carità con Dio, per mezzo del Sacramento della Penitenza vengono riammessi alla *Vita* che avevano perduto ».

Vorrei pregare Famiglia cristiana e i suoi collaboratori, non dico a tenere fede alla dottrina tradizionale della Chiesa, specialmente quella comune, ma almeno ad aggiornarsi continuamente ai documenti ecclesiastici, e a diffondere nel Popolo di Dio una Teologia morale e pastorale seria e cattolica, cioè in piena conformità al Magistero della Sede Apostolica e del Romano Pontefice.

Altrimenti finisce che un cieco guida un altro cieco, e ambedue cadono nella fossa (Luca, VI, 39).

SILVESTRUS

MODA INDECENTE

« Non ogni foggia di vestire risponde alle esigenze del sano pudore della dignità umana. Non ogni moda è compatibile con il rispetto cristiano dovuto alla propria persona, come tempio dello Spirito Santo (1 Cor. 6, 19).

Non ogni abito si addice alla chiesa, sia come casa di Dio e dell'orazione (Mt. 21, 13; Is. 56, 7), sia come luogo religioso dove chi entra ha ben diritto di trovare un ambiente libero dalle provocazioni sensuali e sessuali di cui è rigurgitante la città rimpaganita, e favorevole alle caste e mistiche elezioni del cuore ».

Cardinal Giovanni Colombo
Arcivescovo di Milano

LE SORPRESE DEL CARD. GARRONE

A firma di Sua Em.za il Card. G.M. Garrone, *L'Osservatore Romano* del 13 Agosto u.s., in prima pagina, ha pubblicato un articolo *Educazione della fede* (?), molto significativo, nonostante il titolo (la fede va educata?).

Sua Em.za Garrone, come tutti sanno, è a capo della Congregazione «per la buona educazione». Tenace assertore delle *novità* conciliari, dal nuovo binario in cui ha posto l'ex Sacra Congregazione per i Seminari e le Università, ha fatto di tutto per formare e dare alla Chiesa, nei giovani chiamati al Sacerdozio, delle « persone bene educate » e non dei « sacerdoti », come si soleva fino alla sua « prefettura».

Contro Lefèbvre

Forse in questo — e probabilmente soltanto in questo — va cercato il movente del suo operato aggressivo, violento, contro il Vescovo Marcel Lefèbvre, prima e (maramaldescamente) dopo la condanna, alla quale Sua Em.za Garrone ha contribuito in maniera determinante, e ne ha le più gravi responsabilità.

Il Seminario teologico di Ecône, sempre fiorente, esemplare, ricco di vocazioni, è la controprova viva, eloquente, della nefasta, erratissima direttrice (che ignora il soprannaturale) imposta da Sua Em.za Garrone.

Suscita pertanto un certo stupore il fatto che il Prefetto « della buona educazione » denunzia ora — dopo un decennio di « nuovi catechismi » — il disastro in atto nel campo della catechesi.

Sembra una fatalità: ogni riforma, attuata « nel solco del Concilio », ha dato finora alla Chiesa « frutti di tosco »: veloce, autoritaria (o arbitraria) e sicura nel distruggere ciò che esisteva, sembra non riesca poi a riempire neppure parzialmente il vuoto creato.

Catechismo di S. Pio X

Nessuno mai ha dimostrato le carenze del catechismo di San Pio X, che ha formato, finora, santi e cristiani degni di tal nome. Eppure si è ripetuto e si ripete che tutto era sbagliato. I pochi — relativamente — che hanno osato rilevare il vuoto, *gli errori* dei « nuovi catechismi » — che non sono affatto catechismi, ma divagazioni illustrate di vario genere — sono stati additati come retrivi oppositori del Concilio e delle varie... Commissioni Episcopali (altra « novità » che si sta dimostrando esiziale per la Chiesa).

E veniamo alle ammissioni.

Cominciano le sorprese: nei nuovi « catechismi » manca la dottrina.

Nella catechesi « nuova » manca la dottrina: una catechesi che non insegna nulla delle verità rivelate, ma insinua o propone addirittura « novità » erronee: *« Si è rimproverato* — scrive ora il Card. Garrone — *ai vecchi metodi di mirare anzitutto all'« insegnamento », di voler comunicare un corpo di nozioni e di formule, mentre... Sulla base dell'esperienza acquisita, sembra venuto il momento di restituire all'insegnamento — che nel grande movimento di riforma si è trovato e si trova seriamente compromesso — tutta l'importanza che gli spetta, maggiore che nel passato.*

« Non si può non tener conto della tradizione della Chiesa, la quale ha sempre dato ampio spazio al Simbolo della fede, lo ha tenuto in grande onore e ne ha sempre difeso la formulazione, ne ha fatto infine un tema centrale della sua liturgia battesimale e pasquale. Credere non si identifica nel sapere; ma non c'è fede senza conoscenza. E' inutile voler trovare nel Vangelo un alibi per sfuggire a questa evidenza. Il Vangelo, infatti, non è altro che l'eco della fede della Chiesa che ce lo ha trasmesso. Ora, quella stessa Chiesa ha sempre concepito la sua fede nei termini di una ferma professione di verità nelle quali la Verità si articola. Un disinteresse come quello che si ha oggi nei riguardi delle formule della fede, o una manipolazione arbitraria di quelle formule, è qualcosa che per i Padri sarebbe stato inconcepibile...

« E' stato criticato il catechismo di una volta, con le sue domande e risposte. Si è scherzato volentieri su quel " Chi è Dio? " che apriva la serie delle domande. Sarebbe interessante sapere che cosa la maggioranza dei giovani mette oggi sotto questa parola " Dio ", che non si può fare a meno di adoperare e che è pericoloso ridurre a un semplice sentimento, per quanto elevato e generoso. Coloro che hanno imparato a suo tempo la risposta del catechismo hanno la fortuna di averla sempre presente, nel profondo della loro memoria, dove si è arricchita col tempo di un'esperienza religiosa che, da sola, poteva ridursi a qualcosa di evanescente ».

La seconda carenza gravissima della « nuova » catechesi: invece di insegnare dottrina rivelata, si fa antropologia. Si parla dell'uomo.

E il Card. Garrone continua:

« Il rinnovamento della catechesi ha significato in gran parte un rovesciamento di direzione, ha voluto dire cioè cercare il punto di partenza dell'educazione alla fede nel cuore stesso di coloro che si vogliono educare. Il lavoro comincia dal contesto della loro vita. Si cerca di far nascere i problemi dal fondo di loro stessi, poiché è lì che alla fine bisogna comunque arrivare; è lì che si avrà la verifica veritiera del lavoro compiuto. In questa direzione si sviluppa l'educazione oggi, offrendoci il parallelo di una lezione fondamentale del Vangelo, nel quale non troviamo un sistema di idee ma la preparazione a una comunione con Cristo.

« Sarebbe certamente ingiusto pensare, e più ancora affermare, che la formazione del passato ha ignorato questa dimensione: da essa è venuto fuori un tale numero di veri cristiani, essa ha permesso una tale fioritura di santità che sarebbe presuntuosa leggerezza dare un giudizio così negativo. Tuttavia, l'aver messo maggiormente in luce il ruolo centrale del " soggetto " nell'educazione della fede è certo una acquisizione positiva.

« Però occorre che si dica anzitutto in modo chiaro che cosa s'intende con la parola " fede ". Per definizione, essa significa essenzialmente consenso e adesione a una luce che non viene da noi. Questa luce ci è data; essa viene accolta nell'umiltà di un cuore che non l'ha prodotta. E' un dono gratuito di Dio. Solo intendendola in questo modo, se ne rispetta la realtà. Ogni educazione della fede deve dunque proporsi di preparare a ricevere quella luce dall'alto, di disporre lo spirito e il cuore in modo da consentire questo abbandono alla Parola che viene da altrove.

« Non sembra che oggi questo aspetto fondamentale sia sempre sufficientemente riconosciuto e rispettato ».

> **Le anime senza Fede non possono intendere i misteri di Dio e meritare la Sua grazia...**
>
> **P. Pio Capp.**

Osservazioni

Non è il caso di rettificare punto per punto le inesattezze sparse nell'articolo di Sua Em.za il Card. Garrone, ad incominciare dall'inizio: *« Mai la catechesi è stata tenuta in tanta considerazione come ai nostri giorni »*; o addirittura correggere le espressioni erronee, come: *« Il Vangelo non è altro che l'eco della fede della Chiesa, che ce lo ha trasmesso »*; né vogliamo rilevare le contraddizioni sparse un po' ovunque. *sì sì no no*, n. 7-8 Luglio-Agosto 1976, p. 2, si è già occupato de *Le genialità teologiche del Card. Garrone ne « L'Osservatore Romano »* (articolo scritto per il *Corpus Domini*).

Lasciamo ai lettori il facile rilievo del vano tentativo di conciliare le lodi al rinnovamento, *« al processo di critica alle forme tradizionali; processo che è stato severo, com'era da aspettarselo* [e perché?], *e che talvolta ha oltrepassato la misura »* [bello eufemismo!].

Notiamo piuttosto come i due gravi capi d'accusa, comunque ammessi, potevano e dovevano essere formulati e messi in risalto con maggiore chiarezza.

Conferme

Per non ripeterci, rimandiamo il lettore a quanto abbiamo pubblicato su questo nostro foglio. Le persone rette, in buona fede, che vogliono rendersi conto, documentarsi, adesso, almeno su questo punto così importante della catechesi, non hanno che a rileggere quanto da noi scritto e confrontarlo con l'articolo di Sua Em.za il Card. Garrone.

Nel 1975: *sì sì no no* n. 4 (Aprile) pag. 3: *Esperimenti in... « corpore vili »: il Catechismo dei bambini e il Catechismo dei fanciulli.*

Nel 1976: *sì sì no no* n. 1 (Gennaio), pp. 2-3: *I fanciulli senza catechismo.* Trascriviamo: « Nessuno ha *dimostrato* che il Catechismo di S. Pio X non era più adatto; lo si diceva " nozionistico " e bastò per la sua condanna; si inculcava la necessità di un nuovo testo adatto ai tempi, ormai mutati, ed era l'alibi per l'attesa di un nuovo mondo " caeli novi et terra nova ", che gli esperti oculatamente (!) scelti dalla CEI... stavano preparando.

« Si insisteva su tali slogans: vero imbottimento dei cervelli; e negli altri, la maggioranza, " il buon senso c'era, ma stava nascosto per paura del senso comune "!

« Ed ecco apparire, finalmente, (dopo l'infortunio di un catechismo, immesso nel giro con l'approvazione del Vescovo di Bergamo e sconfessato dalla CEI), gli attesi... capolavori.

« Già tutti conoscevano lo scandalo provocato dal cosiddetto *" Nuovo catechismo olandese "* (per l'Italia ci aveva pensato la Elle Di Ci!). Le vicende che ne hanno accompagnato la pubblicazione e la traduzione in altre lingue bastano a definire, a deplorare le debolezze o peggio le connivenze con l'errore di chi avrebbe dovuto e dovrebbe vigilare " alla custodia e alla trasmissione fedele del complesso delle verità rivelate".

« Ebbene quello " sconcio ", che usurpa il nome di " catechismo ", ha ispirato il lavoro dei cosiddetti "esperti"! Il vero scopo della esecuzione sommaria del Catechismo di S. Pio X apparve sempre più quello di proporre una " nuova " dottrina. Nessuno avrebbe eccepito nulla se si fosse trattato *della formulazione diversa*, più chiara, magari, e più perfezionata *della identica dottrina rivelata.* Invece ci si è trovati di fronte a una presentazione spesso involuta, monca, che riflette la baraonda teologica e disciplinare del post-concilio.

« E' un po' quel che è successo per la riforma liturgica.

« Si parlò di mutamenti di forma nel Messale, nella liturgia in genere; si insisté nell'escludere il latino, nello stesso Canone, per favorire la comprensione e la partecipazione, sempre più larga, dei fedeli alla celebrazione della Messa, e i primi tentativi (quella famosa definizione della Messa — n. 7 delle norme — cattolicamente insostenibile, evidentemente luterana, già condannata nei vari punti dal Concilio di Trento) dimostrarono che si intaccava la stessa sostanza per far piacere ai " fratelli separati ".

« Le note dei due cardinali Ottaviani e Bacci rilevarono appunto queste violazioni del dogma. I " progressisti ", osannanti all'ecumenismo, fecero finta di non capire, ironizzarono sul latino, sull'attaccamento ai riti incomprensibili; irrisero al Cardinale Ottaviani, ormai messo da parte, e già " vigile scolta dell'ortodossia "! ». Fin qui *sì sì no no.* Ed erano citati gli studi, sull'argomento, di Mons. Pier Carlo Landucci, apparsi su *" Palestra del Clero ": Il Catechismo dei Bambini*, nn. 15-16, Agosto 1973; *Responsabilità catechistica della ortodossia dottrinale*, n. 21 del 1° Novembre 1973; *« Il Catechismo dei fanciulli » di fronte alle responsabilità pastorali*, n. 2 del 15 Gennaio 1975.

Gli errori dottrinali

Sì sì no no n. 2 (Febbraio) del 1976: p. 2 *Negazione della Risurrezione*: a proposito dell'articolo di R. Penna, *La glorificazione di Cristo*, nella rivista *Catechesi*, Dicembre 1975, pp. 45-48; sempre sul n. 2 di Febbraio 1976, pag. 4-6, di *sì sì no no: Risposta alla Trilogia di Mons. Bordoni:* « " Così l'intensità dello sguardo di fede rivolto in avanti, verso la glorificazione e la parusia, ha raggiunto il mistero dell'origine eterna della Persona ". Ma non crediamo noi alla divinità di Gesù, alla Sua preesistenza, per l'autorità di Dio che ce l'ha rivelata? Che concetto ha il Bordoni della "rivelazione"?

« Basta *" l'intensità dello sguardo di fede " per scoprire e creare nuovi dogmi? Ma qual è il concetto di " fede " che il Bordoni ha ed insegna ai suoi alunni?*

« E questo è l'aspetto più grave: egli per dovere di coscienza dovrebbe insegnare agli alunni dell'Università del Papa, per eccellenza, la sana, indefettibile Dottrina della Chiesa Cattolica. Ed invece presenta loro un'*altra* dottrina. Non che vi sia un'altra dottrina da proporre: bensì l'elaborazione del Rahner e compagni, basata sul " razionalismo ", su una pretesa " scienza "! ».

Nel n. 3 di *sì sì no no* (Marzo 1976) pag. 2: *La Pontificia Dichiarazione sull'Etica Sessuale;* a p. 4 *Il Decennale della Rivoluzione:* la nuova piaga della Chiesa: le Conferenze episcopali! E a p. 6: *" Courrier de Rome " e Mons. Lefèbvre.*

Nel n. 4 di *sì sì no no* (Aprile 1976) pp. 3-4: *Il Magnificat: elaborazione di un dotto rabbino?!;* a p. 4 dello stesso numero: *Piero Balestro respinge la Pontificia Dichiarazione sull'etica sessuale.*

Nel n. 5 di *sì sì no no* (Maggio 1976) pp. 2-3: *Un frate traditore del cristianesimo: Padre Orlando Todisco O.F.M. Conv. Preside della pontificia facultas theologica « Seraphicum ».*

Nel n. 7/8 di *sì sì no no* (Luglio-Agosto 1976) p. 4: *Baccanale del Decennale* e in particolare a p. 6 *Marxismo Ecclesiale.*

Per la Francia, vedi ad esempio Padre Auvray O.P., *Face à la subversion dans l'Église*, Paris 1975, ed. du Cèdre.

Così, per il modo violento e illegale con cui il Card. Garrone ha fatto precipitare gli eventi nei riguardi di Mons. Lefèbvre, vedi *sì sì no no*, n. 9 pp. 4-5 del Settembre 1975 e n. 2 del Febbraio 1976 p. 6 *« L'Aurore » e Mons. Lefèbvre* e n. 3 del Marzo 1976 p. 6: *« Courrier de Rome » e Mons. Lefèbvre.*

Ogni lettore in buona fede può facilmente rendersi conto di persona della fondatezza delle critiche formulare al «nuovo corso» della catechesi, scegliendo un punto qualsiasi del nostro credo o della dottrina cristiana, per vedere come è trattato nei « nuovi » catechismi [o meglio: divagazioni letterarie] e in quello che si vorrebbe seppellire: il catechismo di S. Pio X.

Qui abbiamo scelto il dogma fondamentale della *Risurrezione di Gesù*, anche perché sta divenendo di moda la « nuova » (?) spiegazione (Leon-Dufour) che A. Deschamps ha abbracciato: Gesù non ha ripreso il corpo; è affermata soltanto la glorificazione dell'anima!

Di come la nuova catechesi tratti il dogma della Risurrezione abbiamo un esempio significativo nell'articolo di R. Penna *La glorificazione di Cristo (Catechesi*, Dicembre 1975, pp. 45-48). Trascriviamo: « La *storia* di Gesù termina irrevocabilmente con la sua sepoltura... si potrà discutere all'infinito addirittura sulla presenza o meno del cadavere di Gesù nel sepolcro; ma la *somaticità* del Risorto (magari con un corpo ri-creato) è assolutamente richiesta sia dal concetto giudaico-cristiano di risurrezione, sia dai racconti evangelici delle familiari apparizioni di Cristo... la sua totale diversità da ogni individuo storico è sottolineata dalla nuova dimensione ecclesiale del suo corpo ». Per la confutazione dell'articolo in questione (R. Penna *La*

glorificazione di Cristo), vedi *sì sì no no* n. 2 del Febbraio 1976.

Ecco, invece, la presentazione chiara della dottrina cattolica (di fede divina). Riportiamo integralmente dal Teologo G. Perardi, *Nuovo Manuale del Catechista*, 7a ed., 35° migliaio L.I.C.E. Torino 1925, p. 158 ss.:

« *D. Dopo la morte che fu di Gesù Cristo?*

« R. Dopo la morte, Gesù Cristo discese con l'anima al Limbo [dalle anime dei giusti morti fino allora, per condurle seco in Paradiso], poi risuscitò, ripigliando il suo corpo che era stato sepolto.

«Spiegazione. Gesù è Dio e Uomo; come Dio, essendo spirito perfettissimo, non poteva né morire né soffrire; come Uomo, poteva patire e morire... Solo nella natura umana (corpo ed anima) Egli patì; ma colla divinità conferì ai suoi patimenti un merito infinito.

« 1° Noi abbiamo corpo ed anima e, quando muoriamo, muore il solo corpo e non l'anima. Gesù Cristo aveva la natura divina e la natura umana. Nella natura umana patì e morì...

« 2° La morte consiste nella separazione dell'anima dal corpo. Gesù morì; la sua anima si separò dal corpo e discese dove erano le anime dei giusti, le quali attendevano la Redenzione, essendo, per il peccato di Adamo, chiuso il Paradiso. Esse accompagnarono poi Gesù al cielo...

« Il Suo corpo invece *fu sepolto*, come ci racconta l'Evangelo. Dopo che Gesù Cristo morì in Croce, "un uomo chiamato Giuseppe, che era del Sinedrio, uomo dabbene e giusto, il quale non aveva consentito..., d'Arimatea..., che aspettava anch'esso il regno di Dio, si presentò da Pilato chiedendo il corpo di Gesù. Pilato si meravigliava che fosse già morto: e chiamato il centurione gli domandò se fosse morto... E, informato dal centurione, donò il cadavere a Giuseppe. Venne dunque e prese il corpo... Venne anche Nicodemo... portando una mistura di mirra ed aloe, quasi cento libbre (Kg. 32). E Giuseppe, pigliato il corpo, lo avvolse in una bianca sindone, in pannilini con gli aromi, come si costuma di seppellire dagli ebrei. E, nel luogo dov'Egli fu crocifisso, vi era un orto e nell'orto un sepolcro nuovo scavato nel masso... in cui mai nessuno era stato posto. Là dunque, a motivo della Parasceve dei Giudei, deposero Gesù; e, ribaltata una gran pietra all'ingresso della tomba, si ritirarono". Tutte queste circostanze, accuratamente ricordate dal Vangelo, sono importantissime in relazione alla risurrezione di Gesù Cristo.

«Il terzo giorno poi Gesù Cristo risuscitò veramente da morte, come già si è dimostrato. Egli risuscitò *ripigliando il Suo corpo*, quel corpo che era straziato, crocifisso e seppellito; non un altro; non lo ripigliò nelle stesse condizioni, ma glorificato: sottigliezza, agilità, gloria, impassibilità ».

Concludendo, facciamo una sola osservazione: a che pro denunziare ufficialmente, riconoscere le rovinose « novità » di queste « riforme », quando ad esse non fa riscontro alcun provvedimento che vi ponga, finalmente, argine?

Sono ben dieci lunghi anni che si continua a demolire, per imporre le « novità », in tutti i campi; non sarebbe tempo di rimediare a tante rovine? « Ex fructibus... cognoscetis... ». « Errare humanum est, perseverare est diabolicum ».

BARNABA

SULL'ABITO RELIGIOSO

Nel Marzo 1904 la Camera dei Deputati francesi discuteva la legge Combes che toglieva la facoltà di insegnare ai Religiosi. Relatore era Ferdinando Buisson, ex-seminarista di Castres. Egli distinse libertà per il Religioso, come cittadino, ma non come sodale di Istituti religiosi: i voti gli tolgono i diritti di uomo e di cittadino (...). Si obiettò che bastava ai Religiosi cambiare l'abito senza cambiare lo spirito.

Buisson attaccò una tirata che dopo tre quarti di secolo (4 Marzo 1904) ha valore di una grande profezia.

« Conosco bene il proverbio che l'abito non fa il monaco, ma io sostengo che l'abito fa il monaco. L'abito è per lui e per gli altri il segno, il simbolo perpetuo dell'essere *un uomo speciale*, che non è un uomo come gli altri. Questo abito è la forza e il dominio di un padrone che non lascia mai il suo schiavo, e il nostro sogno è precisamente quello di strapparglielo.

« Quando l'uomo avrà deposto l'uniforme della milizia alla quale appartiene, ritroverà necessariamente la libertà di appartenersi, non avrà più una regola che lo lega, momento per momento, tutta la vita; non avrà più un Superiore dal quale dipendere, non sarà più un uomo di un Istituto, ridiventerà per forza presto o tardi l'uomo della famiglia, della città, dell'umanità. Bisognerà che il Religioso secolarizzato si guadagni la vita come tutti; non chiediamo di più: eccolo libero! Forse resterà a lungo attaccato alle sue idee: non ce ne lamentiamo. Lasciamolo laicizzarsi da solo: la vita l'aiuterà. Contiamo sulla natura che riprenderà i suoi diritti. Attraverso la libertà, lo conquisteremo alla libertà.

« Non dimenticate che per restare Religioso occorre uno sforzo incessante, e che per ridiventare laico basta aprire il cuore e gli occhi ».

Ciò che i carnefici del 1792 avevano cercato di ottenere con la prigione e i supplizi, i laicizzatori del 1904 volevano ottenere con l'arsenale silenzioso ed ipocrita della legge.

Basterà toccare il cuore degli Istituti, cioè i voti, la vita comune sotto lo stesso tetto e la stessa regola, la duplice clausura dell'abito e delle grate.

L'evasione non avverrà di colpo, le lunghe abitudini di regolarità, la fedeltà dei vecchi alla professione, il nobile carattere di qualche grande Religioso, l'aiuto di qualche ottimo laico ritarderanno l'opera delle sette, ma gli effetti si vedranno, anzi si vedono.

In una grande Diocesi toscana, in occasione della festa della Madonna, Patrona della Diocesi, il Vescovo nel Duomo, alla S. Messa solenne, invitò tutti alla Comunione e disse: « Se qualcuno pensa di aver commesso peccati gravi, faccia un atto di dolore. Io darò l'assoluzione a tutti, e poi si confesseranno ».

Era necessario? Lo stesso Vescovo aveva nicchiato in merito al *referendum*, e nicchiò ancora in adunanze del Clero, sebbene sollecitato a dar direttive, prima delle ultime elezioni. In compenso assilla i parroci perché trasformino gli altari e perché aboliscano l'abito talare. « Quando ti toglierai questo cencio di dosso? » Risposta dell'interpellato: « Lo porto da 50 anni e non mi pesa ».

Durante un pellegrinaggio disse a un parroco: « Lei è l'unico qui a portare codesto abito; credo che i suoi parrocchiani preferirebbero vederla in pantaloni ». Quel Sacerdote rispose: « Eccellenza eccone là un bel gruppo: glielo domandi Lei stesso e sono pronto a lasciare la talare ». La risposta di un parrocchiano che parlava a nome degli altri presenti fu questa: « Eccellenza, se il Prevosto si mette in clergyman, Lei se lo può anche riprendere ».

Mentre si parla di dare testimonianza, continua la propaganda spicciola contro l'abito proprio del Clero regolare e diocesano. Il Papa ogni tanto dà una puntatina in favore della veste talare, ma chi l'ha abolita partecipa pacificamente alle udienze e posa accanto al Papa per le fotografie. Eppure quando il Pontefice volle che i Vescovi e i Cardinali religiosi abolissero nelle vesti prelatizie i tradizionali colori dei loro abiti (grigio, marrone, bianco), tutti subito si uniformarono alla disposizione. Così quando volle che sparissero i mantelli di porpora o di seta viola usati nelle cerimonie, essi sparirono, lasciando i prelati in un abito incompleto e antiestetico che li fa rassomigliare a grossi uccelli privi delle ali. Ora le riviste missionarie pubblicano in ogni numero fotografie di Sacerdoti, e perfino di Vescovi, in maniche di camicia, spesso accanto ad una giovane mamma che tiene un bel bambino in braccio e fa pensare ad una famiglia cristiana. Ma insomma la talare è o non è l'abito normale del Clero? Tre anni or sono vi fu in merito una lettera dalla S. Congregazione dei Religiosi. I Superiori Generali la trasmisero passivamente, ma non mossero un dito, né pronunziarono una parola perché i sudditi obbedissero. Si sa che dopo questo insuccesso rientrò una lettera simile preparata per il Clero diocesano. Del resto neppure la « concessione » fatta dalla C.E.I. fu accompagnata da una parola di esortazione da parte dei Superiori ad usare la facoltà con parsimonia e ad indossare di norma, come diceva il Comunicato, l'abito religioso e sacerdotale. Ai chierici giovanotti, vestiti come qualunque altro giovanotto, mai è stato rivolto un necessario e serio richiamo, ed essi se ne vantano, prendendo in giro « gli osservanti ». Non è prescritto che l'Ecclesiastico si debba sempre e dovunque distinguere? Ci si vergogna di esserlo?

* * *

Il Decreto *Perfectae Caritatis* tocca l'argomento dell'abito. Certamente la *cornetta* delle Figlie della Carità, la *margherita* delle Adoratrici del Preziosissimo Sangue, la *cuffia* delle Dame di Nazaret, propria delle vedove francesi del tempo della Fondazione (vedova era la Fondatrice), erano troppo scomode e speciali. Così le *pianelle* delle Figlie della Sapienza, che sfuggivano dai piedi salendo o scendendo dai tranvai, e la *gonna* delle Vincenziane che richiedeva cinque o sei metri di grossa stoffa. Ma semplificare non significa abolire l'abito religioso. La solita *Famiglia Cristiana* (1° Agosto 1976, pag. 6) scrive che ormai « molte suore vestono in borghese ». Tace però che molte, dopo le vesti, hanno preso lo *stato* borghese. Un criterio per giudicare i giovani di Azione Cattolica era l'uso da parte loro del distintivo. Dimostravano così di amare o di non amare l'ideale.

I laici, tolti i cosiddetti cristiani del dissenso o di sinistra, sono scontenti della scomparsa degli abiti religiosi e lo dicono in ogni occasione, ma i preti e i frati aggiornati rispondono col mussoliniano: « Noi tireremo diritto ».

Superfluo dire che l'abito talare fin dal Seminario Maggiore, e per alcune circostanze nel Minore, come nei Conventi, ha una importanza enorme nel creare *l'ambiente*. Esso richiama alla propria condizione e impone un contegno dignitoso. In molti Seminari l'abito ecclesiastico è perfettamente inutile e quindi nessuno se lo procura più. Anche nelle assistenze solenni a Messe e funzioni si occupano i banchi, e perfino gli stalli, in borghese. In alcuni luoghi i giovani indossano una specie di camice bianco simile alle *cappe* delle Confraternite campagnole toscane.

Sappiamo benissimo che nei paesi anglosassoni l'autorità civile permetteva o tollerava soltanto il clergyman. Era una conseguenza delle antiche persecuzioni protestanti, tanto è vero che negli Stati Uniti le Suore vestivano come da noi, perché arrivate dopo la fine delle persecuzioni. Molti fedeli dicevano chiaramente che avrebbero veduto assai volentieri Sacerdoti e Religiosi vestire come da noi. In Irlanda, qualche decina di anni fa, i Francescani indossavano il loro abito e i giovani Domenicani avrebbero voluto imitarli. Ora i nuovi hanno cambiato idea, anche se vivono a Roma.

Il clergyman, legalmente « concesso » per le « azioni profane » nei paesi europei latini, presto è quasi completamente sparito ed ha avuto il cattivo effetto di sparire anche dove era in vigore. Molti Sacerdoti americani lo lamentano.

Non ci si dica codini, ma chi vuole ce lo dica pure. Il vero soldato ama la sua divisa, gli alpini la loro penna nera, i bersaglieri il cappello piumato. Sono *segni*.

Ricordo un episodio di molti anni fa, prima del 1929. Un giovane ufficiale visitava i musei vaticani. Ad un certo punto, al termine della galleria delle pitture moderne, gli fu detto da un custode che in divisa non poteva procedere oltre, bisognava che coprisse almeno la giubba. L'ufficiale rifiutò perché: « io sono un militare e questa è la mia divisa ». S. Pio V da semplice frate non volle deporre l'abito, benché gli fosse detto che poteva costargli la vita.

Gli accomodamenti sono sempre dannosi. Come mai la diffusa rinunzia a qualunque abito ecclesiastico?

Per alcuni, ai quali pesava tutto nel servizio di Dio, togliersi l'abito in attesa di procedere oltre, come sono proceduti, fu una liberazione (liberazione è una parola che *va*).

Per altri è la puerile mania di essere *moderni*. « Un Sacerdote moderno usa il clergyman ». Per altri può essere la comodità (non negheremo che a volte sia non piccolo impaccio) ma, decenni prima del Comunicato della CEI, preti e frati e suore guidavano auto, e si servivano di motocicli e biciclette.

Per altri è l'idea di sentirsi evoluti, come i ragazzi che incominciano a fumare.

Per altri è un modo di fare più facilmente il proprio comodo: cinema, teatri, viaggi e *similia*.

Per alcuni, bonaccioni, il desiderio di non mortificare i Confratelli calzonofili. « Che? dividiamo i preti in buoni e cattivi?... ». La rivista *L'Amico del Clero* si espresse così. Da parte propria i negozianti di stoffe e le sartorie ecclesiastiche hanno propagandato il nuovo vestito per lavorare e vendere con un vantaggio immediato, senza pensare che sarebbe sparito l'antico lavoro e guadagno. Siccome *lex positiva non obligat cum gravi incommodo*, la prescrizione di indossare la talare sotto il camice nelle funzioni sacre, nelle scuole e negli uffici di Curia è finita nel dimenticatoio, perfino in Vaticano. Molti Sacerdoti entrano in confessionale in tenuta da « occupazioni profane ».

Così certamente è anche più facile l'integrazione affettiva, che ha già favorito il formarsi di molte famiglie più o meno cristiane, e, in ogni modo, l'esodo dal Clero.

Vien voglia di dire a quel gruppo che riuscì a prevalere sulla maggioranza dei Vescovi italiani, la quale era contraria alla abolizione dell'abito ecclesiastico: « Volevate secolarizzare? Eccovi accontentati. Ma chi ha subìto i danni del vostro zelo fuor di luogo? ». In alcune scuole medie le ragazzette chiamano Dino o Aristide, o Mario, i Sacerdoti calzonati loro insegnanti di *religione* e gli chiedono: « Mi *dai* un passaggio? Mi *accompagni* a casa con la *tua* macchina? ». Perché il *Don* e il *Padre* e il rispetto dovuto se ne vanno quando arrivano il maglione e la cravatta.

E' possibile tornare indietro? « Ci vorrebbe un Sisto V e il braccio secolare» disse un Sacerdote. Qualche cosa si può fare? Certamente. I molti Sacerdoti contrari all'andazzo invalso possono singolarmente astenersi dall'usare le concessioni della C.E.I. Non convertiranno gli altri ma renderanno meno sparuto il gruppo dei fedeli alla tradizione dell'abito ecclesiastico, tradizione intelligente, santa ed opportuna. E renderanno con la sola presenza una testimonianza valida del soprannaturale, non meno delle edicole fabbricate sulle facciate dei palazzi e delle croci piantate sui campi dai nostri avi.

Essi diranno a molti cristiani disgustati e disorientati che non tutti i consacrati si vogliono mimetizzare con i borghesi.

DOMINICUS

APPUNTI PER UN CAPITOLO

del Cardinale Edoardo Piconio, Prefetto della S. Congregazione dei Religiosi, sull'« Osservatore Romano » settimanale, supplemento n. 1487, 26-8-76, p. 6:

« Ci fu un periodo, subito dopo il Concilio, durante il quale le Congregazioni religiose realizzarono capitoli speciali di aggiornamento, cercarono di interpretare la Chiesa e si sforzarono di mettersi al corrente. Lo hanno conseguito in parte. Ma in parte no: o perché avanzarono troppo, **o perché furono presi da eccessivo timore. O perché si fermarono solo all'adattamento esterno, o perché** toccarono pericolosamente il carisma fondazionale e lo cambiarono ».

N.B.: Nella prima e quarta categoria sono da annoverarsi principalmente i capitoli speciali dei Cappuccini e dei Frati Minori di San Francesco, che avanzarono troppo verso il mondo per cui Cristo non volle pregare (Giov., XVII, 9), e distrussero la Regola di San Francesco data loro dalla Chiesa (Lumen gentium, n. 45).

Tutto quanto è stato scritto per i Cappuccini, su questo foglio, ne è una prova evidente.

LETTERA APERTA AL SEN. BONIFACIO
Ministro di Grazia e Giustizia

Eccellenza Ill.ma

chiedo scusa se con la presente vengo a importunarLa, ma, con la lealtà e la franchezza che s'impongono in un regime democratico, ritengo mio dovere di cattolico e di cittadino esprimere la mia sorpresa e il mio dissenso per le sue note dichiarazioni, in qualità di Ministro di Grazia e Giustizia, rese al « TG2 » e riportate dai quotidiani (il testo che Le viene attribuito lo riprendo dal quotidiano *Avvenire*, p. 2, 11 e 12 agosto 1976, rispettivamente dal titolo « Il Ministro Bonifacio sul problema dell'aborto terapeutico » e « Precisazioni di Bonifacio sull'aborto terapeutico ». Ella dice testualmente: «Se la previsione di un figlio anormale provoca un danno o un pericolo alla salute fisica della gestante, siamo proprio nell'ambito del così detto aborto terapeutico. Questa previsione può essere una causa di danno o di pericolo grave per la salute psichica». Ella, poggiando la sua argomentazione sulla sentenza della Corte Costituzionale n. 27, del 18 febbraio 1975, se non vado errato, secondo la quale — sono sue parole — la Corte « dichiarò la parziale illegittimità dell'articolo 546 del codice penale, nella parte in cui non prevedeva che la gravidanza possa venire interrotta quando l'ulteriore gestazione implichi danno o pericolo per la salute della madre », ritiene « aborto terapeutico » quello « del danno o della salute psichica della madre » in previsione di un figlio anormale. E precisa che la Corte Costituzionale « non si occupò invece di quello eugenetico, il quale, quindi, alla stregua della legislazione vigente, non è aborto lecito » (*Avvenire* dell'11 agosto).

Mi sembra che nella sua argomentazione sia occorso un equivoco, per non dire un sofisma: lo scambio dell'aborto terapeutico con quello eugenetico, e che quindi tutta la sua argomentazione sia inconsistente e antigiuridica.

Cosa s'intende, infatti, per aborto terapeutico e per aborto eugenetico? Come l'etimologia stessa del termine greco dice, come è opinione comune dei medici, dei moralisti, dei giuristi, « aborto terapeutico » è quello che si pratica per curare la salute fisica della madre, versante in grave pericolo di vita, compiendo un'operazione chirurgica o somministrando un farmaco, diretto a procurare la salute della madre, ma provocante, indirettamente e non volutamente, la morte del feto.

L'« aborto eugenetico », invece, è quello che tende alla uccisione, diretta e voluta, del nascituro, quando si teme che possa nascere anormale o menomato: in altri termini si tratta dell'aborto che vuole eliminare figli così detti « tarati », come fu costume del razzismo e di altre ideologie analoghe.

Mi perdoni Eccellenza, ma presentare l'uno per l'altro come Ella fa, mi sembra autentica mistificazione, dettata magari da buone intenzioni e dalle difficoltà del momento storico e politico, ma dannosa alla chiarezza delle idee e generatrice delle più gravi confusioni e degli arbitri più incontrollati. Meglio tacere che generare equivoci. Mancando una legislazione che precisi il dettato della Corte costituzionale, nessun privato cittadino, sia anche il più autorevole, può legittimare ciò che « legittimo » non è. La legislazione, in materia può essere emanata solo dalle Camere o per referendum popolare.

Che la preoccupazione della madre per un eventuale figlio anormale non costituisca ragione di aborto terapeutico è evidente, poiché la preoccupazione non pone la madre in grave pericolo di vita; e vi sono tanti mezzi per modificare la mentalità e la psicologia delle madri soverchiamente preoccupate, in modo che il ricorso all'aborto non è assolutamente indispensabile per la stessa salute psichica della madre.

D'altronde, legittimare l'aborto per le preoccupazioni psichiche della madre significa aprire il varco a tutti i tipi di aborto, che troveranno sempre delle ragioni psichiche per essere giustificati. La scienza resterebbe impotente nel determinare le vere e pseudo ragioni di ordine psichico e l'aborto arbitrario e immorale avrebbe libero passo.

Ma, alla luce della scienza, sono giustificati gli allarmismi che si stanno generando per i fatti di Seveso o non si cede, anche in alto loco, allo strepito della stampa più irresponsabile?

Gli illustri clinici della commissione medico-epidemologica istituita dalla Regione Lombardia dicono che il pericolo di malformazioni per i feti di vita trimestrale, a causa delle esalazioni della diossina, è solo « probabile » e limitato a una percentuale del due-tre per cento. Riprendo da *Avvenire* dell'11 agosto 1976, p. 1, la dichiarazione, data « in scienza e coscienza », a nome della Commissione, dal prof. Gaetano Fara, presidente della medesima. « Abbiamo analizzato — egli dice — tutti i documenti esistenti nella letteratura scientifica e abbiamo concluso che, se esistono delle esperienze che dimostrano gli effetti teratogeni, ovvero malformazioni del feto, della diossina sugli animali, non esistono invece informazioni per quanto riguarda la specie umana. Non disponiamo di dati, perché i casi precedenti di contaminazione sull'uomo sono avvenuti in ambienti industriali e non hanno interessato la popolazione nel suo complesso. Consideriamo — prosegue il citato professore — di non potere però escludere che sulle donne sicuramente esposte alla contaminazione, esista, nei primi tre mesi della gravidanza, un rischio di incremento delle malformazioni del nascituro. Normalmente due o tre bambini su cento nascono con malformazioni più o meno gravi; la diossina *potrebbe* accentuare questa frequenza ».

Lo stesso *Avvenire* del 18-VIII-76, a p. 5, riporta le dichiarazioni di altri illustri clinici. Riprendo alla lettera: « Il prof. Candiani ha ammesso non esistere la sicurezza che gli esami possano rivelare la presenza di malformazioni; il prof. Bonicelli ha affermato che l'invito all'aborto subito costituisce una manipolazione psicologica a senso unico; il prof. Remotti ha osservato che il rischio è basso, non superiore a quello relativo al primo parto di una donna oltre i 43 anni, ma le donne di Seveso hanno paura, sono terrorizzate da tutte le notizie che hanno letto o sentito; il prof. Leghissa ha confessato di non capire per quali ragioni alcuni giornali parlano di neonati anormali e della necessità di un aborto eugenetico; i proff. Bompiani e Serra hanno sostenuto che la codificazione di un aborto eugenetico indiscriminato sembra scientificamente assurdo, umanamente irrazionale e giuridicamente improponibile ».

Di fronte alle caute e ponderate dichiarazioni dei clinici, non Le sembra, Eccellenza, che la sua dichiarazione di legittimità costituzionale dell'aborto, da parte delle gestanti di Seveso, presentato quale « terapeutico » per la paura « di grave danno o pericolo alla salute della gestante » sia « costituzionalmente infondata »? Anzitutto, non potendo essere definito come terapeutico un aborto che ha specifico carattere eugenetico; in secondo luogo non sussistendo motivazioni scientifiche sulla certezza delle malformazioni, ma risolvendosi il pericolo in una probabilità del due-tre per cento?

Non sussistendo né il pericolo grave fisico per la salute della madre, né un fondato motivo psichico per la salute della medesima, la motivazione morale e giuridica cade.

Ma, al di là della insussistenza di una motivazione scientifica dell'aborto eugenetico, oltre che di quello terapeutico, non Le sembra che la determinazione legislativa della sentenza della Corte Costituzionale relativa al caso specifico di Seveso spetti alle Camere? Mancando una legislazione sull'accertamento del « pericolo grave » occorrente per l'interruzione della gestazione, nessun privato cittadino, sia anche il più autorevole può sostituirsi al legislatore e dichiarare legittimo ciò che ancora dai competenti organi non è stato determinato come tale.

Comprendo le Sue buone intenzioni e la difficoltà del momento, ma mi sembra che le Sue dichiarazioni riflettano troppo le sollecitazioni di certa stampa abortista che vuole « pescare nel torbido » e strappare un precedente cui ancorare la sua futura campagna, imperniata sul « fatto compiuto » e sulla « realtà di fatto ».

Sarei grato di una Sua risposta in proposito resa di pubblica ragione, come sono state le Sue dichiarazioni, nella quale, se Ella ritiene, precisi il suo pensiero e presenti le sue affermazioni come opinioni puramente private e personali.

AMBROSIUS

RILUTTANZA

Abbiamo ricevuto dall'Australia la seguente lettera in rumeno che, tradotta in italiano, pubblichiamo:

Largs 18-6-1976

Carissimo Padre, non mi posso abituare ai cambiamenti nella Chiesa. Ora pure la Confessione *e la* Comunione *sono cambiate.* Le monache *suonano la cetra (strumento di taverna) e danzano davanti all'altare. Mi fa l'impressione di essere in un circo. Alcuni nostri Sacerdoti... fanno ancora come prima, ma chi sa, se non saranno costretti a cambiare? Dopo la Comunione nella cattedrale si ringrazia Dio con movimenti delle mani e del corpo, come se fossimo pagani e questo lo fanno* i monaci *e* le monache *e così insegnano ai bambini! E il Papa non sospende questi profanatori della Chiesa e della Religione Cattolica? Non so perché non lasciano la Chiesa in pace. Così pregavano i pagani, adorando il sole e danzando.*

Abbiamo abbastanza mali in questo mondo: l'inflazione, gli aborti, l'immoralità, i brigantaggi, gli assassini... Ci voleva anche questo? E per questo è stato chiamato a Roma l'australiano S. Em.za Giacomo Roberto Knox*, alla guida della Sacra Congregazione per il Culto Divino, al posto di S. E. Arc. Bugnini? Chi ha consigliato così bene il Santo Padre per fare questa scelta? Chi vuole distruggere la Chiesa Cattolica? i suoi amici o i suoi nemici?*

Nella chiesa che frequento io, non danza nessuno e la gente si rifiuta di ricevere la comunione nella mano e di confessarsi collettivamente. Ieri (17 Giugno) abbiamo festeggiato il Corpus Domini. Vi hanno partecipato 3000 polacchi. Il Vescovo australiano vi ha partecipato anche lui. Gli australiani non conoscono processioni.

La chiesa, che frequentavo prima, è stata già cambiata. Hanno messo fuori tutti gli altari, tutte le figure di Cristo e della Madonna e le croci. Hanno messo un tappeto sul pavimento e hanno lasciato le pareti spogliate, bianche. Io non ci vado più, sembra una sinagoga, *una sala. Vi era un altare tanto bello. Non so che fastidio dava. Lo potevano lasciare come era, mettendo davanti un altare per la celebrazione. Distruggere tutto ciò che ci era prima, per me è* vandalismo. *Si vede che tutto ciò che abbiamo fatto in 2000 anni era errato e soltanto ora si fa tutto bene.*

Il mondo è impazzito.

Non ci sono più autorità nella Chiesa Cattolica, oppure le autorità danno ordini di distruggerla? Non sa il Papa queste cose? E non sospende i demolitori della Chiesa?

(Lettera firmata)

EXTRA ALPHABETUM NULLA SALUS

Dal *Bollettino Salesiano* (Settembre 1976, pp. 2-6) apprendiamo finalmente perché mai Caino uccise Abele; perché non sapeva l'alfabeto: l'analfabetismo infatti « porta guerre » (l.c., nel sottotitolo); perciò san Giacomo, quando alla domanda *« Unde lites? »* risponde: *« Ex concupiscentiis »*, sbaglia della grossa, non meno di quel minorato di Dante Alighieri, che osò mettere sulle labbra di un beato il grottesco verso *« Nella Cui voluntate è nostra pace »*.

Ecco perché mai i Fenici, una volta inventato l'alfabeto, trasformarono in falci le loro spade, e le loro navi da guerra in *yacht* da diporto; così che le Guerre Puniche non ebbero mai luogo, se non nella orgogliosa fantasia di alcuni scrittori romani, già imperialisti quando ancora non era nato alcun imperatore; ma ignari dell'alfabeto, e perciò inguaribilmente guerrafondai. Come poi degli analfabeti come Cicerone e soci abbiano scritto quanto loro si attribuisce, è un altro falso storico, dovuto a degli adulatori al soldo dello schiavismo colonialista paternalistico e tirannico di quei tempi, favorito da quell'analfabeta di Saulo di Tarso che osò scrivere: *« Schiavi, ubbidite ai vostri padroni* (Ef. 6,5); » e da quell'altro analfabeta, Simone il Pescatore, che osò scrivere: *« Schiavi, siate sottomessi ai vostri padroni anche discoli* (1° Pr. 2,18) ».

Ecco perché l'Inghilterra, ove l'analfabetismo è praticamente inesistente, da secoli, non tocca più arma guerriera, e ovunque le sue navi approdarono, quelle terre venturate esultarono *ex abundantia pacis;* ecco perché la Russia, ove l'analfabetismo è stroncato in radice con il taglio della testa ad ogni analfabeta, ha trasformato le fabbriche d'armi zariste in fabbriche di dolciumi, che esporta gratuitamente in tutti i paesi sottosviluppati per facilitarne l'alfabetizzazione.

Ecco perché noi restiamo edificati dell'altissimo livello morale della Svezia e della Norvegia, ove i rari bambini cui è permesso venire al mondo, ottengono un tale privilegio solo se sanno l'alfabeto.

Oh, se Saulo di Tarso avesse dilatato le proprie visuali, e non si fosse intestardito di voler conoscere solo Gesù Cristo e Lui crocifisso, invece delle facezie che scrisse ai Corinti e prima ancora ai Tessalonicesi, avrebbe loro inviato il Primo Alfabeto ai Tessalonicesi e poi il Secondo Alfabeto ai Tessalonicesi, e ne avrebbe tratta copia conforme anche per la evangelizzazione e redenzione e salvezza dei Corinti. Se avesse capito che il Verbo non si era fatto carne, ma carta, cioè alfabeto, avrebbe inviato loro l'alfabeto, e lo avrebbero letto, quell'alfabeto, e quell'alfabeto li avrebbe salvati.

Che forse il Divin Maestro non aveva detto ai suoi apostoli: « Andate e alfabetizzate tutte le genti »? così come già prima alla loro domanda: « Maestro, insegnaci a pregare! » aveva risposto: « Non avete l'alfabeto? Recitate quello! ».

Ecco perché le popolazioni alfabetizzate accumulano sulle loro piazze tutti i libri e i film poco puliti che riescono a scovare, e ne fanno un falò che fuma in continuazione come il fuoco della Geenna; mentre i popoli analfabeti non fanno altro che pascersi di letture oscene, e altre ne scrivono e stampano e diffondono in tutto il mondo.

Purtroppo ora si sta abbattendo sull'umanità l'ultimo flagello: l'analfabetismo crescente (ibidem, pag. 3); debellato il quale come a Cuba (ibidem, pag. 5), grazie a Mani Tese (ibidem, pag. 5) al marxismo, e a Terra Nuova (ibidem, pag. 5) come la Siberia, sarà finita per sempre l'èra dei flagelli, e tornerà in terra quella pace beata, quale deliziava Adamo ed Eva a null'altro intenti che a studiarsi l'alfabeto, e che cedendo alle istigazioni di quell'analfabeta di Satana, vollero un giorno dimenticare, scatenando sulla terra ogni sorta di guerra.

Oh, povero Don Bosco, che invece di preoccuparsi di sapere se Bartolomeo Garelli sapesse o no l'alfabeto, pretese di fargli subito una lezione di catechismo! Come è vero che anche i Santi, non tutte le azzeccano!

Analphabeta Quidam

Ufficio delle letture, 29 agosto, Martirio di San Giovanni. Omelia di San Beda, Omelia 23.

Ioannes pro Redentoris nostri... testimonio carcerem et vincula sustinuit et animam posuit, cui non est dictum a persecutore ut Christum negaret, sed ut veritatem reticeret; **et tamen pro Christo occubuit.**

Tip. Arti Grafiche Pedanesi
Via A. Fontanesi 12, Roma
Tel. 22.09.71